

A Roma manifestazione degli immigrati da 42 paesi «Chiediamo la modifica delle leggi italiane»

Studenti, colf, vu' cumprà per le vie del centro Una delegazione ricevuta dal presidente Iotti

Sos razzismo, sfilano i «coloured»

Con i bongos sotto la pioggia, hanno sfilato contro il razzismo e per la tutela dei loro diritti. «Vu' cumprà», studenti, colf, clandestini e in regola hanno manifestato per ottenere la modifica delle normative che regolano la permanenza degli immigrati in Italia. In primo piano l'estensione dello status di rifugiato politico e una legge che garantisca una vita non da clandestini per forza.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Quali difficoltà? Sarebbe molto più semplice spiegare quali cose ho fatto senza incontrare difficoltà». Teodoro Ndjock viene dal Camerun e studia farmacia all'università. Tra mille problemi è quasi arrivato al traguardo, solo quattro esami alla laurea. Ma sono dodici anni che vive in Italia, tentando di raggiungere questo obiettivo. Anche lui ieri ha sfilato a Roma sotto la pioggia, una lunga fila indiana, che si è stretta sotto il Parlamento chiedendo la tutela dei diritti degli immigrati, contro il razzismo con cui viene dal Sud del mondo deve scontrarsi ogni giorno. Una manifestazione promossa dal Cism-Arci, il coordinamento degli immigrati del Sud del mondo, e dalla Focsi, la federazione delle organizzazioni e comunità straniere in Italia, e che ha avuto l'adesione della Fgci, del Pci e di Dp.

Cartelli gialli appesi al collo, studenti, vu' cumprà, colf, piccoli lavoratori autonomi, artigiani, provenienti da 42 differenti paesi dal Camerun, dal Senegal, dalla Costa d'Avorio, dall'America latina, dalle isole di Capoverde, dall'Algeria e da quindici diverse città italiane hanno percorso le vie del centro, da piazza Navona a Montecitorio al ritmo del bongo: un serpente con pa-

role d'ordine semplici, apparentemente banali, che svelano però tutta la difficoltà di vivere in Italia. «Si al diritto, no alla carità», «uguaglianza, non tolleranza», «solidarietà con gli immigrati», «ricordate l'emigrazione italiana?», sono gli slogan scritti sui loro manifesti.

«Chiediamo la modifica delle normative italiane per non doverci sempre sentire stranieri in Italia», spiega Justin Mwendo, del Camerun, studente in architettura, presidente di Africa insieme e membro della presidenza del Cism-Arci. Le leggi attuali impediscono di fatto la regolarizzazione di tantissimi immigrati, mentre rendono impossibile la vita degli studenti extracomunitari. Chi viene a studiare in questo paese deve dimostrare di avere un deposito bancario che gli garantisca 800.000 lire al mese e poi basta un ritardo di pochi giorni nel pagamento delle tasse universitarie per perdere l'anno, come è successo a me che non ho avuto in tempo i soldi per pagarle. E poi ci viene chiesto il certificato di buona condotta, senza considerare che molti di noi vengono da paesi con regimi dittatoriali e sono fuggiti. L'Italia è l'unico paese che pone queste

condizioni. Ogni anno, infatti, diminuisce del 10 per cento il numero degli studenti stranieri che vengono a studiare nel nostro paese.

Lavoro nero, clandestinità, precarietà, intolleranza. Gli immigrati ora chiedono diritti, ricordando gli emigrati italiani a chi avesse dimenticato. Al presidente della Camera Nilde Iotti, che ha espresso la sua solidarietà, una delegazione, accompagnata dal presidente dell'Arci Rino Serri, ha chiesto perciò di intervenire per favorire l'estensione dello status di rifugiato politico, attualmente limitato ai soli profughi dai paesi dell'Est europeo, il diritto allo studio, la possibilità di svolgere un lavoro autonomo, il diritto al voto nelle elezioni amministrative per tutti gli stranieri residenti in Italia da almeno tre anni, una nuova legge che garantisca una vita non da clandestini per forza.

«La legge 943 ha creato una nuova clandestinità», sostiene Teodoro Ndjock. «Se si regolarizza la propria posizione c'è il rischio di non trovare più lavoro, sei sottoposto a continui ricatti. Il problema non è tanto quello dell'intolleranza della gente, ma dell'intolleranza delle istituzioni. Sono loro che ti fanno sentire diverso». La difficoltà maggiore, conferma Vigilia Martinis, colf capoverdiana, è quella di affrontare gli uffici. Sono otto anni che vivo in Italia e non sono mai stata clandestina, ma ancora continuo ad avere problemi in questura. Sono tanti i lavoratori stranieri che vorrebbero essere in regola, ma che non riescono a farsi strada negli uffici, anche perché le condizioni stabilite dalla legge li escludono e allora non resta che il loggito di via».



La manifestazione degli immigrati di colore contro il razzismo

«Chiediamo più solidarietà»

ABBA DANNA

Mentre scrivo questo articolo sento una profonda soddisfazione per il contenuto della lettera della presidenza della Repubblica, in cui mi si informa che si è provveduto a segnalare la questione dell'insediamento dei lavoratori immigrati nella realtà economica e civile del paese alle competenti istanze governative per le valutazioni e le determinazioni che quelle sedi riterranno opportuno adottare. Ma contemporaneamente mi è giunta anche una preoccupante notizia riguardante il caso dell'immigrato tunisino Abdel Jelille Chebli, morto annegato nel Po mentre cercava di scappare da un controllo dei carabinieri. Probabilmente era terrorizzato dal fatto di non essere riuscito ancora ad ottenere un visto di soggiorno, come suc-

cede a tanti altri immigrati del Sud del mondo.

Tutto ciò dà senso pieno alla manifestazione con cui vogliamo uscire dal buio per mostrare la nostra esistenza e chiedere ai cittadini e alle forze democratiche di questo paese maggiore solidarietà e civiltà nei confronti dei nostri fratelli. Sono loro che ci fanno sentire diversi. La difficoltà maggiore, conferma Vigilia Martinis, colf capoverdiana, è quella di affrontare gli uffici. Sono otto anni che vivo in Italia e non sono mai stata clandestina, ma ancora continuo ad avere problemi in questura. Sono tanti i lavoratori stranieri che vorrebbero essere in regola, ma che non riescono a farsi strada negli uffici, anche perché le condizioni stabilite dalla legge li escludono e allora non resta che il loggito di via».

In particolare noi chiediamo al Parlamento e al governo un ulteriore esame delle normative vigenti che regolano l'entrata e la permanenza degli immigrati in Italia. Dopo

la scadenza delle procedure di regolarizzazione previste dall'articolo 16 della legge 943, infatti, agli immigrati è praticamente impossibile ottenere un permesso di soggiorno e soprattutto il suo rinnovo.

Ritengo sconcertante, inoltre, che lo status di rifugiato politico, sulla base della Convenzione di Ginevra del 1951, si applichi soltanto ai cittadini provenienti dall'Est europeo e non a chi fugge dai regimi dittatoriali e autoritari del Terzo mondo.

Mi arrivano anche racconti preoccupanti da parte degli studenti universitari del Terzo mondo venuti in Italia. Si impone loro di dimostrare una disponibilità economica di almeno 10 milioni all'anno e di presentare un certificato di «buona condotta» rilasciato dal proprio governo.

Su questi e altri argomenti il dibattito rimane aperto. Prima di concludere, vorrei sottolineare che con la manifestazione di oggi si intende chiedere al Parlamento e al governo una nuova legge che regolarizzi la posizione di coloro che già sono presenti in Italia, assicurando lavoro, casa, diritto allo studio e assistenza sanitaria. Che si riconoscano a tutti, dunque, i diritti fondamentali umani e sociali.

Come ultimo punto devo ricordare che nelle altre aree comunitarie gli immigrati che partecipano alla vita sociale godono del diritto al voto. E quindi una trasparente riflessione va fatta anche sulla gestione del riconoscimento del diritto di voto in Italia.

Presidente del Coordinamento degli immigrati del Sud del mondo (Cism-Arci)

Caso Serena
La Dc chiede un'indagine parlamentare

ROMA. Un'indagine parlamentare sul «caso Serena» è più in generale sullo stato d'applicazione della legge sulle adozioni, da parte della commissione Giustizia del Senato, è stata chiesta oggi da tutti i senatori democristiani componenti la commissione. In una lettera i senatori chiedono di assumere un'iniziativa «al fine di verificare» - scrivono - «l'opportunità di un intervento legislativo per evitare il rischio che nell'interpretazione della legge stessa possano verificarsi situazioni comunque lesive dell'interesse del minore». Ad avviso della senatrice Elena Marinucci (Pci) la legge sulle adozioni va cambiata. Immediatamente il problema di Serena Cruz è ancora aperto e non è stata risolta la grave assenza di tutela degli interessi di una minore.

Napoli
La Camera approva la legge

ROMA. La fine della gestione commissariale nella ricostruzione post-terremoto a Napoli è stata decisa ieri dalla Camera dei deputati. Il Senato è chiamato adesso a dire la sua, dopodiché potrà essere scritta la parola fine sulla pratica della straordinaria della spesa. Una situazione che se si giustificava nell'immediato dopo sisma, per la realizzazione delle opere strettamente legate all'emergenza casa, ha finito con l'assumere poi i contorni di un vero «affare» da sei miliardi, attraverso il quale sono via via passate grandi infrastrutture e altre realizzazioni che poco avevano a che fare con l'emergenza. Nelle scorse settimane il Pci presentò nel corso di una conferenza stampa un libro bianco sugli abusi e le forzature compiute durante la ricostruzione a Napoli.



Paola Cerruti, la prima donna pilota su voli di linea

È Paola Cerruti: ieri il «battesimo»
Vola con l'Alinord la prima pilota di linea

ROMA. Fiocone rosa sul muso dell'aereo, hangar di Ciampino parato a festa, hostess in divisa blu e flashes a raffica: è cominciata così, ieri pomeriggio a Roma, la carriera della prima pilota italiana di voli di linea, Paola Cerruti. Soltanto un'altra donna, in Italia, aveva prima d'ora pilotato un aereo su tratte commerciali: Fiorenza De Bernardi, 60 anni, fondatrice dell'Associazione piloti italiane, che ieri ha passato il testimone, con un abbraccio e un augurio, alla collega che - molti anni dopo - segue la sua strada.

Paola Cerruti ha 36 anni. Il suo primo volo di linea, il Roma-Bergamo dell'Alinord, l'ha fatto, alle 17.30 di ieri, da copilota, dopo una cerimonia un po' ridondante che ha consentito fra l'altro al presidente della compagnia, Vincenzo Leone, di pubblicizzare

il prodotto. Si è dovuta rassegnare alle domande ovvie («si sente un simbolo?», «in compenso, il suo ingresso nella categoria costringerà le compagnie a rivedere i contratti, tutti al maschile: non prevedono, per esempio, la maternità e la normativa che la riguarda»).

La neopilota dell'Alinord ha volato per la prima volta nel 1970, con il P-66 monomotore, presso l'Aeroclub di Torino. Nell'ottobre 1971 ha conseguito il brevetto di primo grado, che abilita al pilotaggio senza passeggeri. Il brevetto di secondo grado - trasporto passeggeri - non a pagamento - l'ha conseguito nel 1972. Nel 1975 Paola Cerruti è stata abilitata alla fonica in inglese, indispensabile per poter pilotare un aereo commerciale di linea. Nel 1983 ha conseguito l'abilitazione IIR al volo stru-

mentale e il brevetto di terzo grado, ultimi requisiti richiesti per effettuare la professione di pilota e trasportare passeggeri a pagamento. Dal 1983 ad oggi ha svolto attività su velivoli privati. Il primo aprile di quest'anno, infine, l'abilitazione ministeriale al P-28 di Alinord. Ieri il primo volo.

L'accesso alla professione di pilota di linea, in Italia, per le donne è ancora oggi una strada strettissima. Oltre a Paola Cerruti, solo altre due ragazze sono in addestramento presso l'Italia per l'abilitazione al volo nella compagnia di bandiera. Questi numeri ancora esigui non il risultato, fra l'altro, delle pressioni che il congresso internazionale delle donne pilota, tenutosi l'anno scorso in Italia, ha esercitato perché l'accesso alla carriera venisse sbloccato anche da noi.

Uccide a Orvieto un picchio verde
Quattro mesi di reclusione



L'agricoltore Carlo Spighetti, di Perugia, di 43 anni, è stato condannato dal tribunale di Orvieto per aver ucciso il 19 febbraio scorso un picchio verde nella zona di Pomerio. Spighetti era stato arrestato dalla guardia forestale di S. Vito e successivamente aveva ottenuto la libertà. Il tribunale lo ha condannato alla pena di quattro mesi di reclusione ed alla sanzione pecuniaria di 300.000 lire.

Un bambino si avvelena perché i genitori sono separati

sperte. Dopo le prime cure dei medici, Giuseppe ha ripreso conoscenza e va sensibilmente migliorando. I genitori del bambino, Antonio Lo Nardo, di 30 anni e Rosalia Bilello, di 28 si sono separati da alcuni mesi.

Un bambino di dieci anni, Giuseppe Lo Nardo, ha tentato di avvelenarsi ingerendo un flacone di compressi perché i genitori vivono separati. Giuseppe è ricoverato nel reparto rianimazione dell'ospedale civico, ma le sue condizioni non sono disperate. Dopo le prime cure dei medici, Giuseppe ha ripreso conoscenza e va sensibilmente migliorando. I genitori del bambino, Antonio Lo Nardo, di 30 anni e Rosalia Bilello, di 28 si sono separati da alcuni mesi.

Vedova minaccia il suicidio col 7 figli

proposito: «Aspetteremo anche qualche giorno - ha dichiarato - e, se non sarà trovata una soluzione per la nostra situazione, ci uccideremo. Questa non è vita. Non riusciamo neanche a sfamarci». Bernardo Salafia, 44 anni, menovale, il marito di Letizia Fiore, morti cadendo dall'impalcatura di un edificio in costruzione e la famiglia non ha ancora ottenuto alcun risarcimento.

Vedova da otto mesi, Letizia Fiore, 32 anni, a Licata minaccia di uccidersi con i sette figli perché non sa più come poter mandare avanti la famiglia. La donna, attraverso l'emittente televisiva locale «Vedovate», ha annunciato il suo suicidio.

Barbone muore con tre pensioni e 180 milioni

Un «barbone», con tre pensioni e un conto in banca di 180 milioni di lire, è stato trovato morto nella sua abitazione a Camignuolo, una frazione di Vercelli, in Val di Aosta. Si tratta di Terzillo Dreoni, 75 anni, ex bracciano agricolo. Per anni i suoi vicini di casa lo avevano visto rovistare nei cassetti dell'immondizia e gli avevano offerto qualcosa da mangiare credendolo nel bisogno. L'uomo, vedovo, con tre figli, viveva da solo in un misero alloggio.

Nella trasmissione televisiva «Il Gatto» dello scorso 19 aprile su «Canale 5», il ministro della Sanità - riferisce - non alcuni deputati comunisti e della Sinistra indipendente - ha affermato di non essere informato del fatto che a Reggio Calabria sussiste una struttura pubblica applica la legge «194». Da qui l'interrogazione rivolta al ministro da Sanna, Rodotà ed altri, per sapere se egli sappia che non solo a Reggio Calabria, ma anche in altre città del Mezzogiorno la legge non viene applicata; se non ritenga che questa mancata applicazione sia tra le cause principali del persistere di larghe fasce di aborto clandestino.

Ora Donat Cattin sa che la «194» a Reggio Calabria non è applicata

Rifiuti in Turchia
Pagheranno i responsabili

dovranno assumersi l'organizzazione ed il costo delle eventuali operazioni riparatorie salva l'azione per danni da parte italiana.

Il ministro dell'Ambiente non è disposto ad accollarsi anche il peso dei bidoni di rifiuti tossici e nocivi ritrovati sulle coste turche. Con una dura nota, Ruffolo ha voluto ieri chiarire che se dette o le persone che risulteranno responsabili della vicenda, dovranno assumersi l'organizzazione ed il costo delle eventuali operazioni riparatorie salva l'azione per danni da parte italiana.

Università
Fino a maggio niente esami degli associati

L'agitazione proseguirà fino al 31 luglio per l'estensione delle attività degli organi di governo. Le iniziative di protesta sono state decise per ottenere l'equiparazione degli stipendi a quelli dei docenti ordinari.

Oltre il 75% dei docenti associati universitari ha aderito alla mobilitazione iniziata mercoledì negli atenei per iniziativa del Coordinamento interuniversitario della Uil. Da oggi e fino al 31 maggio saranno così interrotti gli esami di profitto e di laurea.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Si è riunito il Collegio centrale dei sindaci ed ha provveduto alla elezione della presidenza secondo le norme statutarie e regolamentari. Sono risultati eletti all'unanimità il compagno Cesare Fredduzzi presidente e la compagna Franca Prisco segretaria.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi venerdì.

Trovata bimba abbandonata
Partorita in macchina e lasciata sul marciapiede alla periferia di Torino

TORINO. Pesa tre chili e nove etti la neonata trovata l'altra sera sul marciapiede di una buia via della periferia di Torino. La bimba, attualmente ricoverata nel reparto «maternità» dell'ospedale Regina Margherita, è stata subito visitata dal professor Mussa; sta bene, gode ottima salute e a giudizio dei medici, che le hanno prestato le prime cure, deve aver visto la luce solo poche ore, al massimo tre, prima del suo ritrovamento. La polizia sta tentando di rintracciare la madre, ma non sarà impresa facile.

Il luogo dove è stata abbandonata è una zona della città molto popolosa, nei pressi di piazza Rebaudengo, in fondo alla Barriera Milano; una delle zone più inquinate della città. La madre, che molto probabilmente deve aver partorito la sua creatura a bordo di

un'auto, certamente aiutata da qualcuno, che ha provveduto a recidere adeguatamente il cordone ombelicale, ha avvolto la bimba in alcuni indumenti di lana, depositando poi il «dagottino» di fronte a un istituto di salesiani. Quindi la fuga per mantenere il suo dramma, indubbiamente doloroso, anonimo. Poco tempo dopo, verso le 22, il «dagottino» è stato fortunatamente notato da un giovane, Ottavio Rusta di 19 anni, che stava per prendere l'autobus. Il ragazzo, reso così conto della situazione ha dato subito l'allarme. Quale sarà il futuro della piccola, se, com'è molto probabile, non verranno trovati i suoi genitori naturali? Il Tribunale per i minorenni di Torino, secondo quanto affermano le statistiche, ha già affrontato e risolto con l'adozione, negli ultimi vent'anni, numerosi casi del genere.

Licata mette al bando Lara e il suo romanzo

L'hanno definita la «Rushdie in gonnella». Lei, Lara Cardella, 19 anni, autrice del libro «Volevo i pantaloni», non si scompone: «Non torno indietro - dice - perché voglio che il mio paese cambi». Ora Lara è letteralmente assediata dai licatesi offesi. Il sindaco: «Apprezzo il libro ma non condivido i pesanti giudizi sulla città». Lettera di solidarietà delle donne del Pci.

FRANCESCO VITALE

LICATA. All'uscita dalla scuola i ragazzi si riversano in massa sul corso principale: quello delle lunghe e noiose passeggiate, dove ragazze in «tiro» sfilano come ad una fiera del bestiame. Ha ragione Lara Cardella, scrittrice in erba di Licata, che con il libro «Volevo i pantaloni» ha scatenato le reazioni dei suoi compaesani per quella descrizione, così cruda e realistica, di un paese culturalmente arre-

trato come tanti altri della Sicilia? Nel grosso centro dell'Agri-Grigentino, dove l'acqua arriva un giorno sì e tre no, adesso gridano tutti allo scandalo per quello che Lara, 19 anni, studentessa in lettere all'Università di Palermo, ha scritto, e ha ribadito nel suo libro ben più profondo. E lei stessa a spiegarcelo: «Il mio libro - dice - è un proclama di libertà che fa i conti con l'ambiente nel quale la donna impara ad essere og-

getto di desiderio, l'adolescente vive la contraddizione di prepararsi a dover piacere sapendo che, se supera certi limiti, sarà una puttana». Lara spalanca i grandi occhi neri, in segno di stupore, quando lei si chiede se non è un po' pentita di aver dato giudizi così duri sul suo paese. Dice sorridendo: «Non torno indietro, perché questo paese deve cambiare. Se io non amassi Licata non avrei scritto questo libro: amare non significa nascondere la realtà dei fatti. Sta pagando un prezzo altissimo, la giovane scrittrice. È letteralmente assediata da chi non ha compreso il suo messaggio e adesso vuole conto e ragione. Telefonate di insulti, lettere provocatorie. Qualcuno le ha anche spedito un mazzo di rose rosse con un biglietto ironico: «Alla licatese». Ma gli strali della maledicenza, del «scurigliu» come si dice in siciliano, non hanno risparmiato

neppure i genitori di Lara. A sua madre qualcuno ha detto: «Tua figlia è da ripudiare, ha trasgredito». «Volevo i pantaloni», centoventi pagine pubblicate da Mondadori dopo la scoperta dell'autrice ed un concorso per giovani talenti, non lo trovi in nessuna delle tre librerie di Licata. È stato messo al bando. Il proprietario di una cartoleria che ne aveva ordinato alcune copie si è affrettato a rispedirle al mittente. Qualcuno, tra i licatesi offesi nell'onore, aveva pensato di organizzare una manifestazione contro Lara: «Se accadesse una cosa simile mi sentirei profondamente offeso e umiliato», dice Giambattista Platamone, sindaco democristiano di Licata.

Che ne pensa, signor sindaco, del libro di Lara Cardella? «Interessante, piacevole. Ma la ragazza deve avere un gran travaglio se vede tutti contro di lei e il sindaco è disposto ad offrirle l'affetto di cui ha bisogno. Non condivido, però, tutto quello che Lara ha detto in tv. Ha dato un'immagine distorta della nostra realtà. Forse per questo Giambattista Platamone ha scritto a Maurizio Costanzo chiedendo di essere ospite di una delle prossime puntate del suo programma. Più del libro, insomma, hanno colpito nel segno le poche frasi che Lara ha detto attraverso il piccolo schermo: «Molte cose - dice la giovane scrittrice - sono state fraintese. Sono arrivati a dire che il mio è un romanzo pornografico. Hanno pensato che io fossi contro le donne e non hanno capito che, invece, io parlo per la dignità delle donne».

Ti aspettavi simili reazioni? «Sì, per questo o ho dipinto Licata in quel modo. Non mi aspettavo però che le ragazze non capissero. Con una lettera aperta alla cit-

tà, le donne del Pci licatese si sono schierate con Lara: «L'unico insulto vero - scrivono - è che in tutto questo non si è parlato del bel libro della Cardella che ha avuto il merito di svegliare il paese dal torpore in cui viveva da anni». La storia della protagonista del romanzo, che viene cacciata di casa perché sorpresa a baciarsi col suo ragazzo e trova rifugio nell'abbandono dello zio che tenta di violentarla, è esportabile in altri paesi del Sud?

«È esportabile in tutte quelle realtà dove il cambiamento è stato solo apparente - spiega Giacomo Mulè, licatese, docente di sociologia della cultura all'Università di Palermo -». Affinché si verifichi un profondo cambiamento dei modelli culturali deve esserci un adeguamento delle strutture economiche. Questo processo a Licata, come in altri posti, non c'è stato.